

• Parla il presidente delle cooperative bianche. Berlusconi? "In campagna elettorale è stato un prezioso alleato"

## Il Pd delle coop non si farà. Marino boccia l'idea Bersani-Casini

Roma. A Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini piacerebbe unificare coop bianche e rosse. Ma ai cooperatori cattolici questa soluzione non piace. Luigi Marino ha 61 anni, dal 1991 è presidente di Confcooperative, altrimenti dette coop bianche: 20 mila imprese associate e quasi 60 miliardi di euro di fatturato annuo. Marino è un Dc vecchio stampo, ha passato tutte le fasi di Confcoop, compreso un difficilissimo periodo di quasi fallimento quando, spiega, "non potevamo nemmeno pagare le bollette della luce". Poi è riuscito a risanare il tutto e adesso guida un colosso superiore alla Lega Coop. Nelle ultime settimane si è tornati a parlare di unire le due centrali. Marino non nega che una simile operazione abbia una sua utilità e afferma di lavorare in questa direzione. Ma teme che l'identità di sinistra finisca per cancellare quella cattolica: "Perché quando si parla di coop, si pensa automaticamente a quelle rosse". L'ipotesi della fusione è un fenomeno carsico, riemerso in occasione del dibattito su un libro firmato dal presidente di Unipol Pierluigi Stefanini, dal titolo "Le sfide della cooperazione". Tra le sfide c'è anche l'unità cooperativa, subito accolta con entusiasmo da due esponenti di primo piano del mondo politico come Bersani e Casini. Marino tuttavia frena: "Prima di parlare di matrimonio occorre sciogliere alcuni nodi, in primo luogo quello dell'autonomia politica". Il presidente di Confcooperative la rivendica per la propria organizzazione ma stenta a riconoscerla nella Lega, "i cui dirigenti hanno da sempre in tasca la stessa tessera di partito". Per le coop, invece, deve valere la regola dei magistrati: "Non possono limitarsi a essere indipendenti, devono anche apparirli. In questi anni la Lega ha fatto passi avanti, ma affidarsi a una sorta di compromesso storico fra Bersani e Casini è un errore grave". Per Marino è ora di liberarsi dalla "maledizione di una etichetta che riconduce ad appartenenze partitiche: bianche, rosse. Noi abbiamo cercato di scrollarcela di dosso, la Lega no. Se oggi ci unissimo, il rosso finirebbe per stingere sul bianco. Per questo punto a una unione senza colori, a una Confindustria della cooperazione". Di Casini dice: "E' un vecchio amico e non ha fatto mancare il suo appoggio al mondo della cooperazione, ma non per questo può essere considerato un nostro sponsor". Marino ricorda un episodio di fine 2007, quando Berlusconi attaccò il leader Udc accusandolo di difendere "quattro coop bianche": "Scrissi a Berlusconi, mi fissò un incontro. Ci presentammo in due a Palazzo Grazioli, lui ironizzò:

non siete quattro, ma la metà. C'era un albero di Natale addobbato di rosso: gli feci notare che il nostro, nella sede di Confcooperative, era tutto bianco". Proprio Berlusconi, in campagna elettorale, si è poi dimostrato un prezioso alleato, incontrando una platea di 500 cooperatori cattolici ai quali ha pubblicamente garantito la stabilità dell'ordinamento per le coop. Per quelle autentiche, però. Il che porta a riflettere sul ruolo delle imprese cooperative nell'economia, sui loro vantaggi fiscali. Per Marino il rispetto della prassi cooperativa è condizione imprescindibile per sviluppare il dialogo con la Lega. "Se oggi le coop sono additate non come un patrimonio del paese ma come una anomalia, un esame di coscienza dobbiamo farlo. La diversità coop è da salvaguardare, perché mette al centro i propri soci, rinunciando alle prerogative delle imprese di capitali; per questo lo stato riconosce un vantaggio fiscale (300 milioni di euro l'anno). Chi risponde a queste caratteristiche va protetto, diversamente sono imprese come le altre e devono rinunciare al vantaggio fiscale. Le distinzioni non devono più passare per il colore politico, ma per il rapporto col mercato: tra chi è più o meno coop". Per questo il matrimonio con la Lega non può essere un processo politico, ma chimico: "Che siano caduti gli steccati in politica non ci importa. A noi preme verificare se abbiamo le stesse idee sul ruolo delle coop. Nessuno si illuda che sia sufficiente ripercorrere le tracce di cattolici ed ex comunisti confluiti nel Pd. E' stata una unione di interesse, e si vede il risultato. L'eventuale unificazione delle centrali cooperative non potrebbe assolutamente seguire gli stessi schemi di semplificazione della politica".

